

Vincenzo Cenname
CAMIGLIANO
VIRTUOSI FUORI LUOGO
OLTRE GLI INCENERITORI

Il Comune di Camigliano

Camigliano è un comune della Campania in provincia di Caserta con una superficie di 6,10 Kmq., ed una popolazione di circa 2.000 unità.

Il suo territorio è posto in una vallata circondata da colline e lungo il lato Sud, rasentando la collina detta "Monticello", si apre verso quella parte della grande pianura della "Campania felix" solcata dal fiume Volturno. Il clima è salubre, con mitigate escursioni giornaliere e stagionali della temperatura.

L'abitato è circondato da campi con impianti di vari alberi, con prevalenza di pescheti, oliveti, vigneti. Le abitazioni, quasi esclusivamente del tipo medio-residenziale, sono fiancheggiate da piccoli orti. Le attività più diffuse sono quelle commerciali, artigianali ed agricole.

L'inizio dell'esperienza amministrativa

Dopo una lunga esperienza nel mondo associativo, nel 2002 decisi assieme ad un gruppo di amici, di propormi per amministrare la nostra comunità con un progetto basato non su promesse di posti di lavoro e clientelismi vari, bensì sull'impegno di trasferire le esperienze dell'associazione nella vita amministrativa, facendo emergere così il ruolo di volontariato che ogni rappresentante della *res pubblica* dovrebbe assumere.

Camigliano usciva da un dissesto finanziario che aveva portato negli ultimi anni tanto un incremento delle tasse locali quanto un immobilismo negli investimenti.

Iniziammo col garantire quei servizi che fino ad allora sembravano chimere: dalla pulizia delle strade, all'avvio della raccolta differenziata, dall'implementazione di attività immateriali all'installazione di segnaletica stradale ed arredo urbano.

Tutte le decisioni più importanti per il futuro del paese sono state assunte a seguito di assemblee pubbliche con i cittadini, convinti che la condivisione sia l'essenza della politica. L'errore pletorico, per un amministratore, è imporre decisioni prese in sordina con la conseguenza che nessun cittadino, in tal modo, difenderà mai le vostre scelte!

Nel corso di quest'ultimo mandato elettorale abbiamo realizzato circa 50 progetti infrastrutturali, quasi tutti finanziati con fondi della Comunità Europea e a costo zero il Comune.

Grazie a questo impegno molte sono state le opere consegnate alla comunità: dalla costruzione di un parco giochi al centro del paese, alla riqualificazione e messa a norma della pubblica illuminazione con tecnologie a risparmio energetico, dalla realizzazione di un centro sociale alla riqualificazione e messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici, dalla riqualificazione dell'intero centro storico alla ristrutturazione di un nuovo edificio adibito a casa comunale.

Accanto agli investimenti infrastrutturali, sono state garantite copiose risorse nell'immateriale e, nello specifico, nel settore sociale, culturale e sportivo; al fine di evitare **strutture inutilizzate che rappresentano solo spreco di denaro pubblico.**

I risultati più significativi

Diversi i progetti avviati dall'Amministrazione che ho guidato, in questi anni, ma credo che tre siano i risultati più salienti ottenuti:

- La chiusura dell'attività estrattiva di una cava calcarea a ridosso del centro urbano;
- Il blocco del processo di privatizzazione dell'acqua in Provincia di Caserta;
- La chiusura del bilancio 2010 con un attivo di 300.000 €

I progetti nel settore dei rifiuti attivati

“Restituiamo alla terra i frutti della terra”

Con Delibera di Giunta n° 25 del 18 marzo, nell’ambito della strategia Rifiuti Zero, attuata in sinergia con l’Associazione dei Comuni Virtuosi, il Comune di Camigliano (CE) ha approvato l’azione "Restituiamo alla terra i frutti della terra" (compostaggio domestico 2009), e la conseguente approvazione del bando di partecipazione con il modulo di richiesta della compostiera.

La carenza di impianti di compostaggio in Regione Campania, ha obbligato i comuni virtuosi che avevano attuato la raccolta differenziata, a trasportare la frazione umida raccolta fuori Regione, con costi esorbitanti (**circa 200 € a tonnellata**).

La strategia di non realizzare, in 18 anni di emergenza rifiuti, un solo impianto di compostaggio è studiata affinché anche le Amministrazioni Comunali più sensibili non avviino la raccolta differenziata alimentando la convinzione che l’unica soluzione praticabile sia l’inceneritore.

Uno dei paradossi della Regione Campania è stato quello di rendere la raccolta differenziata più costosa rispetto all’indifferenziata.

Per contenere quindi il trasporto della frazione umida fuori Regione, abbiamo incentivato il compostaggio domestico avviando il presente progetto e distribuendo cento compostiere (circa il 15% delle famiglie di Camigliano).

Tutte le famiglie che attuano il compostaggio domestico oltre alla compostiera da 400 litri in comodato gratuito, ricevono annualmente un premio da **30 Eco Euro** che corrisponde ad un valore reale di **30,00 €** da poter spendere negli esercizi commerciali locali.

Niente più scarichi domestici per l’olio da cucina utilizzato per la tradizionale frittura. Sono state installate nel comune di Camigliano tre stazioni di raccolta di olii vegetali esausti dove tutti i cittadini possono conferire, senza spese, l’olio di cucina, avvalendosi di apposite taniche consegnate gratuitamente.

Le 400 taniche distribuite alle famiglie che ne hanno fatto richiesta sono state acquistate con gli oneri recuperati dall’Amministrazione nei confronti dell’Attività estrattiva che insisteva sul territorio comunale. Gli eco punti allestiti sono svuotati con

cadenza periodica da un'azienda consorziata con il Conoe che è il consorzio per gli oli usati.

L'olio da cucina, una volta utilizzato, è fortemente inquinante. Per questo motivo deve essere raccolto e trattato in modo idoneo. Versarlo negli scarichi di cucina o del bagno, come oggi siamo costretti a fare, significa danneggiare le tubature, far funzionare in modo non corretto i depuratori, favorire la diffusione di insetti e scarafaggi, oltre che di cattivi odori. Il liquido, dopo essersi riversato in mare, crea una patina superficiale che impedisce ai raggi del sole di filtrare, ostacolando così lo sviluppo della flora e della fauna marina. Inoltre, si stima che sia sufficiente un solo litro di olio da cucina esausto per contaminare circa un milione di litri d'acqua.

I pannolini lavabili

A seguito delle esperienze già maturata da alcuni Comuni Virtuosi ed in attuazione della Delibera di Giunta n° 8/2008, volta alla riduzione dei rifiuti ed in particolare alla sensibilizzazione all'utilizzo dei pannolini lavabili, abbiamo avviato il Bando per l'Assegnazione di un Kit da 5 pannolini lavabili ai genitori di bambini nati dal 01/07/2008 e residenti nel comune.

L'uso di pannolini "usa e getta" si rivela fonte importante di rifiuti di origine urbana e sanitaria. I pannolini usa e getta sono altamente inquinanti. Non solo sono difficilmente smaltibili (in natura necessitano di circa 500 anni per decomporsi), ma hanno una grande impronta ecologica perché già all'atto della produzione consumano molte risorse naturali.

Nonostante le apparenze, i pannolini usa e getta usano oltre 1/3 in più d'acqua rispetto ai pannolini lavabili, inoltre, mentre l'acqua di scarto derivante dal lavaggio dei pannolini in stoffa è relativamente innocua, le acque di scarico provenienti dalla produzione di cellulosa, plastica e idrogel contengono solventi, metalli pesanti, polimeri, diossine e furani.

Per queste ragioni sono da preferire i pannolini riutilizzabili che si comprano una sola volta, si riutilizzano per tutto il tempo necessario, eventualmente anche per un altro

figlio, risparmiando alla mamma lo stress di dover sempre inseguire le offerte promozionali dei vari punti vendita.

Sono fatti, per la parte a contatto con la pelle del bambino, con tessuti naturali come il cotone, non trattati con sostanze chimiche, mentre per l'imbottitura interna, che ha il compito di trattenere la pipì vengono utilizzate le più moderne fibre ad alto potere assorbente, traspirante ed idrorepellente.

Questi pannolini lasciano respirare la pelle garantendole allo stesso tempo una temperatura fisiologica naturale. Ma a parte gli aspetti etici ed ambientali, i vantaggi dal punto di vista economico sono ancora più evidenti.

Il progetto eco-bambini

Il progetto **eco-bambini** si propone di attivare un circuito virtuoso di buone prassi oggettivamente misurabili e ricompensate da una concreta monetizzazione economica da restituire alla Comunità.

Nello specifico la monetizzazione economica consiste nella distribuzione di eco-euro spendibili per l'acquisto di materiale didattico nelle cartolerie convenzionate. In base ai materiali che i bambini delle 5 classi elementari riescono a separare e a portare a scuola, vengono distribuiti degli eco-euro, proporzionalmente al numero degli alunni e secondo l'eco-tariffario:

AZIONE VIRTUOSA	QUANTITA'	VALORE
Raccolta oli da cucina	5,5 l	10 Eco-Euro
Bottiglie di plastica	10	5 Eco-Euro
Flaconi detersivi	5	5 Eco-Euro
Barattoli alluminio	5	5 Eco-Euro
Quotidiani e riviste	10	5 Eco-Euro
Pile e Batterie	1	1 Eco-Euro

Altri progetti

Come anticipato, si è investito tanto nell'immateriale e si riporta di seguito un elenco di progetti implementati:

- Camigliano wireless, con un hot spot gratuito in piazza;
- Realizzazione del nuovo strumento urbanistico con lo stop al consumo del territorio;
- Realizzazione di impianti fotovoltaici sugli edifici scolastici e sul centro sociale;
- Led Perpetuo (illuminazione a Led nel cimitero comunale);
- Riduttori di flusso nelle cabine della pubblica illuminazione;
- Creazione di una scuola di Canti e danza popolare;
- Corsi gratuiti di tammorra;
- Corsi gratuiti di ceramica;
- Corsi gratuiti di calcio e mini volley per i ragazzi;
- Telesoccorso per anziani singoli;
- Istituzione di un premio nazionale di letteratura per ragazzi;
- Incentivazioni al commercio locale con lotterie abbinate agli acquisti;

La Legge 26/2010

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dovendo intervenire mediaticamente per dimostrare l'efficienza di questo Governo, si inventa il decreto-legge n.30 dicembre 2009, trasformato successivamente nella legge 26/2010 avente come titolo "Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo".

Una legge che è pura fantasia nel titolo e pericolosa nei contenuti.

Una legge che individua come soluzione alla problematica dei rifiuti in Campania la costituzione di cinque carrozzoni politici provinciali, che dovrebbero gestire contestualmente:

- Il servizio Igiene urbano in tutti i comuni della Provincia;
- La bollettazione della TARSU o TIA a tutti gli abitanti dell'intera provincia;
- La gestione degli impianti di trattamento e smaltimento;

Nel dettaglio attribuire alla provincia il servizio integrato dei rifiuti significa creare una gigantesca azienda, facilmente controllabile da componenti criminali, incapace di fornire un servizio di eccellenza, incapace di promuovere una seria raccolta

differenziata, ma capace da subito di far aumentare e non di poco la tariffa a carico dei cittadini.

Questa brillante legge riesce in un colpo solo a peggiorare il servizio di raccolta dei rifiuti e ad aumentare le tariffe per i cittadini.

Una legge dello Stato che ha validità per la sola Regione Campania (e già questo basterebbe per acclarare l'incostituzionalità della stessa).

Praticamente l'attuazione della succitata normativa comporterebbe il mancato controllo da parte degli enti locali sia dell'efficienza che della economicità del servizio. Infatti, essendo le nuove società a fatturare direttamente ai cittadini i comuni non possono contestare eventuali disservizi né definire il tipo di raccolta da attuare nella propria comunità.

Inoltre, considerato che le società provinciali avranno a regime anche un partner privato, i costi del servizio *in primis* verrebbero maggiorati dell'utile dell'impresa, *in secundis*, quando la società riuscirà a dimostrare di avere il bilancio in perdita su un determinato comune, aumenterà automaticamente la TIA ai cittadini di quel comune senza tra l'altro chiedere l'autorizzazione all'Amministrazione Comunale.

A ciò bisogna aggiungere che la Provincia di Caserta eredita la gestione allegra del consorzio unico Napoli-Caserta, e ancor prima l'esperienza dei consorzi di bacino, tra cui il famigerato Ce4, il cui ex Presidente è già stato condannato due volte.

Il Comune di Camigliano ha da sempre gestito in forma diretta il servizio della raccolta differenziata avvalendosi di personale e mezzi propri .

Questa scelta politica con gli anni ha dato ragione in quanto il nostro comune, a differenza degli altri dei Consorzi di bacino, ha raggiunto notevoli percentuali di raccolta differenziata, seppur tra mille difficoltà in quanto costretti a trasportare la frazione umida fuori Regione sobbarcandosi costi elevati. Questo risultato è stato accompagnato anche dal contenimento dei costi di gestione: da 4 anni la Tarsu non viene aumentata, ma soprattutto si è provveduto alla liquidazione di tutte le spettanze senza accumulare nessun debito.

L'attuazione della Legge 26/2010, oltre a compromettere quanto si era costruito con l'implementazione della raccolta differenziata porta a porta, rappresenta il preludio al dissesto finanziario dell'ente, in quanto i dipendenti comunali che fino ad oggi sono

stati impiegati nel progetto della raccolta differenziata si rifiuterebbero (con tutte le ragioni del caso) di transitare nella società Provinciale, restando così a carico del bilancio comunale con la mancanza della copertura economica garantita dalla Tarsu.

Alla luce di tali osservazioni non ritenendo giusto, nell'interesse economico e gestionale dell'ente, che dall'alto si imponesse di modificare la gestione della raccolta dei rifiuti in uno dei pochi comuni della Provincia dove effettivamente la raccolta differenziata è stata attuata con costi contenuti e risultati eccellenti, l'Amministrazione Comunale da me guidata, dopo aver consultato la cittadinanza, ha deciso di rifiutarsi di inviare i ruoli della Tarsu alle società Provinciali, anche per non essere complici di un disastro.

Pertanto con una lettera indirizzata al Prefetto di Caserta si preannunciava la posizione di rifiuto di invio dati Tarsu, scrivendo, tra l'altro: *“... qualora la parte politica dovesse essere esautorata di quel poco potere decisionale circa l'implementazione di alcuni servizi come quella della raccolta differenziata, allora non avrà più nessun senso l'esistenza di un organo politico comunale e pertanto, considerando che la politica non costituisce un mestiere, consapevoli delle conseguenze (nomina di un commissario prefettizio), e guidati da uno spirito politico di onesto ed autentico servizio nei confronti della cittadinanza, non abbiamo alcuna esitazione a rimettere il nostro mandato politico, se azione politica non ci è più consentito di svolgere”*.

Il Prefetto, nominato il Commissario *ad Acta* ed acquisito così i dati della Tarsu del Comune di Camigliano, ha voluto, in modo del tutto gratuito violando la legge stessa, rimuovermi dalla carica di Sindaco.

In soli **sette giorni**, a seguito della proposta di scioglimento al Ministro degli Interni, segue il Decreto di scioglimento del Consiglio Comunale a firma del ministro Roberto Maroni, la Promulgazione dello stesso da parte del Presidente della Repubblica, la trasmissione del Decreto alla Prefettura di Caserta e la relativa notifica al Segretario Comunale di Camigliano.

Troppa attenzione in una Provincia dove si contano 30 comuni sciolti per infiltrazioni mafiose.

L'aspetto di maggiore sconcerto è rispetto all'attuazione della legge stessa che non prevede la rimozione del Sindaco in quanto l'art. 142 del Tuel 267/2000 cita: *“...con*

decreto del Ministro dell'interno il sindaco, il Presidente della Provincia (...) possono essere rimossi quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico”.

Quindi la rimozione diventa una scelta facoltativa del Prefetto e non un obbligo, in quanto il Tuel (testo unico enti locali) non asserisce che il Sindaco deve essere rimosso, inoltre, lo stesso articolo prevede che è possibile avviare la rimozione per gravi e persistenti violazioni di legge, ed il semplice non invio di dati, tra l'altro motivati e comunque acquisiti con la nomina di un Commissario, non costituisce né un atto grave né una persistente violazione di Legge.

Abbiamo presentato ricorso al Tar evidenziando tutte queste forzature ed incongruenze, chiedendo, altresì, di valutare l'incostituzionalità della legge 26/2010. Questa battaglia di civiltà è stata sposata totalmente dalla cittadinanza camiglianese, basti pensare che ben 600 elettori del Comune di Camigliano si sono costituiti *ad adiuvandum* contro lo scioglimento del Consiglio Comunale.

Sicuramente arriverà prima la tornata elettorale (15 Maggio 2011), che la discussione del nostro ricorso!

Non resta che consolarci con il decreto legge 225/2010 che assegna una proroga fino al 31/12/2011 all'attuazione della Legge sulla provincializzazione dei rifiuti con una motivazione- beffa: mancanza di un piano industriale delle Province, mancanza delle risorse economiche per l'attuazione.

Forse è proprio questa la pietra dello scandalo della nostra esperienza di comuni virtuosi: abbiamo un'idea della politica come un servizio reso alla comunità, a tempo determinato e non come professione.

Riteniamo le istituzioni (soprattutto quelle locali) un luogo in cui manifestare il nostro essere cittadini di una comunità, con le nostre idee e i nostri sogni, le nostre speranze e convinzioni, certi che dal confronto e dalla contaminazione con l'altro passi la giusta sintesi che porta ad una comunità più sobria e sostenibile, inclusiva e partecipata.

L'Amministrazione Comunale di Camigliano può serenamente congedarsi dall'impegno politico affidatogli dalla cittadinanza (e non dal Prefetto), per aver fatto il proprio dovere, non credo che lo possono fare i partiti politici totalmente assenti su una faccenda delicata che interessa cinque milioni e forse più di cittadini. Certo risulta

essere intollerante che le contestazioni alle politiche Nazionali e Regionali le deve fare un'Amministrazione di un comune con meno di 2000 abitanti, mentre i partiti sono impegnati a definire i loro accordi 'monopartisan'.

La crisi rifiuti in Campania e non solo

Per capire la crisi dei rifiuti in Campania, gli inquirenti direbbero “Bisogna partire da 17 anni fa con l'inizio dell'Emergenza Rifiuti”.

Ritengo che le origini hanno data molto più vetusta e precisamente nel 1973 con l'inizio dell'”Emergenza colera a Napoli”, cessata nel 1980 con l'inizio dell'Emergenza Terremoto che per l'appunto cessa nel 1994 con l'inizio dell'Emergenza rifiuti.

In Regione Campania c'è stato sempre bisogno di dichiarare uno stato di emergenza, probabilmente perché in questo modo risultava più semplice assegnare gli appalti spesso ad imprese legate alla criminalità organizzata.

Durante questo lungo periodo di emergenza dei rifiuti c'è stata una equa lottizzazione dei partiti dividendosi le gestioni dell'emergenza.

Nei primi 15 anni, pertanto, tutti i poteri sul ciclo integrato dei rifiuti sono stati di esclusiva competenza dei commissari, che i governi di centrosinistra prima e di centrodestra in seguito, hanno nominato. Tutte le scelte politiche tecniche, amministrative e gestionali sono state prese solamente dai commissari governativi, i quali dipendevano gerarchicamente dalla Protezione Civile nazionale, e quindi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. I diversi ministeri e soprattutto gli enti locali erano considerati solamente come “osservatori” sulle decisioni prese.

La Commissione Parlamentare d'inchiesta scrive: *“La struttura del Commissariato, ha finito sovente con il dirottare parti consistenti delle risorse per la propria auto-sussistenza, assumendo sempre più l'aspetto di un orpello inutile e dannoso. La storia del Commissariamento, inoltre, ha registrato numerose ed allarmanti vicende criminose che hanno visto come protagonisti rappresentanti anche apicali dell'apparato burocratico commissariale, tanto da contribuire a radicare nei cittadini campani una percezione di sostanziale inaffidabilità, se non proprio di collusione con*

la criminalità di impresa e di tipo mafioso, delle istituzioni preposte alla soluzione dell'emergenza-rifiuti.

Da ultimo, la vicenda relativa alla discarica sita in località Lo Uttaro del comune di Caserta è tristemente emblematica di tale inefficienza collusiva. La circostanza, infatti, che l'Autorità Giudiziaria abbia, sulla base degli stessi atti giacenti presso gli uffici del Commissariato, ricostruito ed accertato l'inadeguatezza ambientale del sito, è sintomo desolante quanto inequivoco - se non del pieno e diretto coinvolgimento nell'attività di precostituzione della falsa rappresentazione della realtà, cosa che spetterà alla magistratura accertare - quanto meno dell'incapacità della struttura commissariale a leggere le proprie stesse carte...”.

Nel giugno 2007, con un “po” di ritardo rispetto all’inizio dell’indagine del 2004, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli, accogliendo le richieste che erano state formulate dalla Procura, deposita un’ordinanza nei confronti degli esponenti del commissariato straordinario per l'emergenza e delle società responsabili degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti (Impregilo, Fibe, Fibe Campania e Fisia Italimpianti).

L’ordinanza di 400 pagine contiene accuse durissime contro i responsabili di 14 anni di commissariamento: le imprese sono accusate di aver operato una “truffa aggravata ai danni dello Stato e frode in fornitura” e il commissariato di inerzia nell’attività di controllo.

Il mese successivo l’ufficio del riesame conferma la correttezza delle accuse e dà via libera all’istruttoria. Una serie di vicende tra l’assurdo, il surreale e l’inquietante ritardano poi il processo fino a rischiare la prescrizione per alcuni reati. In agosto il procedimento viene affidato a un magistrato che, al ritorno dalle ferie, viene trasferito ad altro ufficio. In settembre viene scelto un giudice in “congedo parentale”. Si deve attendere il suo ritorno per avviare le procedure. Nella prima udienza preliminare che si tiene il 27 novembre il procedimento viene immediatamente rinviato al 14 gennaio 2008 per “difetto di notifica”.

La Fibe-Impregilo, la società che vinse la gara per la costruzione dell'intero ciclo di smaltimento dei rifiuti nel 2000, viene accusata di “truffa e frode in pubbliche forniture” e il commissariato straordinario di inerzia nei confronti dell'impresa. In sostanza di non aver controllato l'operato delle ditte e di aver taciuto sulla truffa che si stava operando.

Per ricostruire le intricate vicende del mancato ciclo di rifiuti campano bisogna cominciare dal febbraio 1994, data in cui il governo nazionale nominò il prefetto di Napoli commissario straordinario dell'emergenza nel settore dei rifiuti.

La Campania si trovava in una situazione di emergenza: il piano regionale emanato l'anno precedente non funzionava, la raccolta differenziata non partiva, tutti i rifiuti venivano convogliati nelle discariche che si andavano saturando. Iniziò allora quel “regime di proroga” sull'uso delle discariche che avrebbe innestato “un circolo vizioso che per molti anni avrebbe messo la conurbazione napoletana in crisi con diversi momenti di emergenza”.

Oggi come allora il commissario ha ancora il compito di costringere tali popolazioni ad accettare l'inaccettabile e imporre le discariche con la forza dell'emergenza straordinaria.

Il Prefetto era allora commissario per la sola “gestione quotidiana” dei rifiuti, cioè doveva occuparsi appunto delle situazioni di emergenza, in attesa che la regione organizzasse il piano di smaltimento generale. Le difficoltà della giunta, la fragilità degli equilibri politici, unite all'incapacità del consiglio regionale di legiferare, impedirono a un qualsiasi piano di venire concepito e di partire. A questo punto venne creato un secondo commissario, il presidente della regione dell'epoca Antonio Rastrelli (a capo di una coalizione di centrodestra), il quale fu incaricato di predisporre un piano definitivo per superare l'emergenza.

La gara venne indetta nel 1998 e si concluse nel 2000, quando Presidente della regione, e quindi commissario straordinario, era Antonio Bassolino, che firmò il contratto con l'impresa vincitrice.

Il primo rilievo di tipo politico mosso al governatore è proprio quello di aver firmato quell'atto, poiché ci sarebbero stati già allora tutti gli elementi per considerare dubbi gli esiti della gara.

La gara prevedeva che il vincitore realizzasse due inceneritori e sette impianti di produzione di Cdr, impianti che differenziassero i rifiuti dando origine a un Cdr (combustibile derivato da rifiuti), che potesse poi essere bruciato nei termovalorizzatori producendo energia, e alla Fos (frazione organica stabilizzata), che avrebbe dovuto essere utilizzata nelle attività di bonifica ambientale. Tutto ciò avrebbe permesso, secondo il piano teorico, di chiudere il ciclo dello smaltimento dei rifiuti in Campania. Ma le previsioni ottimistiche non si avverarono.

La gara fu vinta dalla Fibe (acronimo di Fisia, Impregilo, Babcock, Evo Oberhausen), con capofila Fisia del gruppo Impregilo. Il valore tecnico del progetto Fibe era stato giudicato con 4,2 punti, meno della metà della concorrente che aveva ottenuto il punteggio di 8,6 punti. Nonostante ciò, l'impresa si aggiudicò l'appalto. Vinse offrendo un prezzo inferiore per lo smaltimento e una messa in esercizio più veloce.

L'inceneritore proposto era tecnologicamente arretrato, come si evince dal diverso punteggio acquisito, non dava garanzie dal punto di vista ambientale e dal punto di vista di una buona realizzazione di energia.

Come sottolinea la relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti del 2007 "...l'emergenza fu interpretata nel senso solo del tentar di fare presto e non, più ragionevolmente, del fare presto e bene". La Fibe prometteva di consegnare l'inceneritore entro il 31 dicembre 2000.

Entro quella data non solo non è stato costruito l'impianto, non ci sono state neppure le autorizzazioni alla costruzione edile!

Il capitolato stesso del bando di gara si rivelava mal formulato e inadeguato. Non veniva richiesto un progetto preciso e affidabile, mentre si privilegiavano le voci che facevano riferimento ai prezzi e ai tempi di consegna. Una valutazione più seria della situazione avrebbe dovuto far capire che i tempi proposti non erano realizzabili. Una serie di clausole aggiunte successivamente avrebbero concesso la possibilità di proroga alla consegna senza applicazioni di penali per motivi di forza maggiore, ma anche per eventuali variazioni apportate alle opere e/o richieste dal commissariato; variazioni che fra l'altro si rendevano necessarie per le mancanze della Fibe, e cioè per la pessima qualità del prodotto offerto. Tutto ciò ha sostanzialmente vanificato quel parametro per cui l'impresa aveva vinto la gara.

Inoltre, altra clausola gravissima, il contratto prevedeva che il sito dell'inceneritore venisse scelto liberamente dalla ditta vincitrice. Per i poteri di deroga del commissariato straordinario dovuti all'emergenza, non veniva richiesta la "valutazione di impatto ambientale" (Via).

Solo chi aveva altri interessi (ad es. sull'area da mettere a disposizione) e non è sano di mente, poteva pensare che il comune di Acerra, come anche quello di Santa Maria della Fossa, fossero idonei per costruire un inceneritore. Siti dove non è nemmeno immaginabile fare il teleriscaldamento e ridurre l'impatto ambientale.

La localizzazione degli impianti non soltanto fu decisa dall'alto, senza alcuna consultazione con le istituzioni locali né tanto meno con la popolazione, ma dipese esclusivamente dalle valutazioni economiche dell'impresa che non tenne in alcun conto i problemi, le caratteristiche e la storia del territorio.

I due inceneritori furono progettati in due località vicine con già presente un impatto ambientale elevatissimo dovuto allo sversamento clandestino di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici industriali provenienti dalle ditte del nord.

La realtà è questa: la zona di Acerra, che ha già sofferto i danni di impianti industriali altamente inquinanti come la Montefibre, è stata definita, da innumerevoli studi, zona ad elevatissimo inquinamento da sottoporre a bonifica. Nonostante un decreto dei primi di luglio del 2006 definisca il territorio di Acerra in stato di emergenza a causa della diossina, invece della bonifica la cittadina ha ottenuto un altro impianto inquinante.

Gli esperti lo definiscono infatti un inceneritore, perché non avrebbe affatto le capacità di termovalorizzare ma si limiterebbe a bruciare i rifiuti, avrebbe una bassa capacità di produrre energia e un alto volume di emissioni atmosferiche.

L'altro inceneritore, non ancora in costruzione era previsto a Santa Maria La Fossa a circa 20 chilometri di distanza da quello di Acerra. I due grandi impianti, che dovrebbero bruciare i rifiuti dell'intera regione, sono concentrati quindi in una zona specifica, dove dovranno essere costruiti anche gli impianti di produzione di Cdr, i siti di stoccaggio delle ecoballe, le vie di comunicazione attraverso cui giungeranno gli autotrasporti da centinaia di chilometri di distanza.

Il piano centralizzato e così impostato ha impedito, inoltre, soluzioni alternative e più razionali. Il contratto con la Fibe prevedeva 7 impianti di produzione di Cdr (combustibile da rifiuti), che avrebbero dovuto fornire la materia prima da bruciare nel cosiddetto termovalorizzatore. Dagli impianti costruiti dalla Fibe esce, invece, un rifiuto che gli esperti chiamano, con un nome allusivo molto significativo, «tal quale». Si tratta, cioè, di rifiuti triturati e impacchettati, ma tali e quali a quelli che sono entrati. Vale a dire, gli impianti non sono in grado di differenziare il prodotto e quindi non producono Cdr e tanto meno Fos (frazione organica stabilizzata). Quand'anche i famosi termovalorizzatori venissero terminati, tutte quelle ecoballe che occupano il suolo campano non potrebbero essere smaltite perché, sul piano amministrativo ed autorizzativo, non lo prevedono.

Un altro gravissimo problema è stato quello della mancanza della raccolta differenziata. I rifiuti mandati ai Cdr e all'eventuale termovalorizzatore dovrebbero costituire una percentuale minima della spazzatura, che dovrebbe essere divisa all'origine. Se questo fosse stato fatto, non avremmo avuto tutti quei chilometri quadrati di ecoballe “tal quali” fatte di rifiuti triturati, che hanno letteralmente sommerso la regione e peggiorato la qualità della vita di milioni di cittadini. Ne avremmo avuto, forse, una percentuale gestibile.

La storia della mancata raccolta differenziata merita, purtroppo, un'attenzione particolare.

Anche il caso della raccolta differenziata è in parte una vicenda di incapacità di progettazione, di mancanza di una pragmatica visione della realtà. Si sa che la raccolta differenziata necessita di un insieme di condizioni che, se non presenti, possono essere realizzate in tempi non sempre brevi, solo grazie a molto impegno di attori autorevoli: l'organizzazione e l'impegno di comuni, consorzi, province, aziende speciali, oltre ad un significativo mutamento di abitudini dei cittadini che può essere prodotto da anni di serie, incisive e originali campagne di sensibilizzazione, sostegno e educazione a un diverso stile di consumi e trattamento dei materiali. Occorre poi l'effettiva disponibilità di una filiera di impianti efficienti: dai contenitori domestici a quelli condominiali, i punti di raccolta, le isole ecologiche, le stazioni di separazione e quelle

di trasferimento e compattazione, le stazioni multifunzionali e gli impianti di compostaggio.

Purtroppo siamo invece ai livelli di partenza. Oltre ad una progettazione inefficace, ci troviamo di fronte a un vero e proprio sperpero di risorse da parte dei commissari, i quali non hanno mai coinvolto, sul piano decisionale gli enti locali, anche se, occorre dirlo, a questi ultimi faceva comodo una situazione del genere.

Sono i consorzi stessi a presentarsi come strutture inefficienti, inutili e clientelari. Inefficienza e spreco di danaro pubblico in alcuni casi si sono trasformati in vere e proprie truffe organizzate con personaggi di dubbia correttezza.

Nel caso specifico del Consorzio Caserta 4, a cui il Comune di Camigliano doveva aderire, il Presidente dello stesso (oggi in carcere) fungeva da mediatore per le richieste estorsive come per le assunzioni clientelari, che assicuravano da un canto la permanenza degli equilibri politici nel consiglio comunale e dall'altro un buon rapporto con i clan.

Fra le assunzioni quella del figlio di un boss come coordinatore della raccolta dei rifiuti.

Ma tornando all'impiantistica il paradosso è che ancora oggi in Campania non ci sono impianti di compostaggio funzionanti ed i comuni che hanno avviato la raccolta differenziata devono sostenere costi elevati per trasportare la frazione umida fuori regione.

L'unica spiegazione di tutto ciò è additabile ad una chiara volontà politica di non far fare la raccolta differenziata al fine di poter giustificare la necessità di attuazione di un piano fatto di discariche ed inceneritori.

Il nuovo piano dei rifiuti in Campania prevede la realizzazione di altri tre inceneritori oltre quello di Acerra che tratta 800.000 tonnellate di rifiuti all'anno.

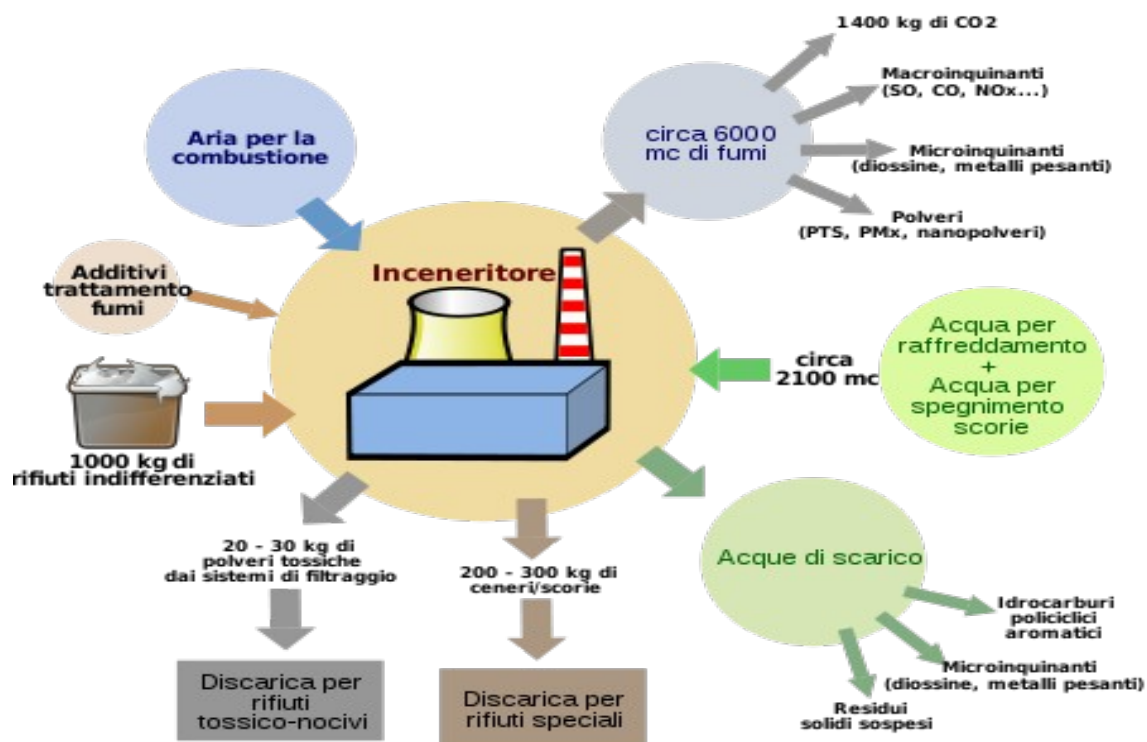
Una vera follia.

Le soluzioni alternative agli inceneritori

L'inceneritore è un'invenzione di oltre quarant'anni fa. I paesi più avanzati hanno smesso di costruirne di nuovi, in Europa si è passati da 405 inceneritori nel 1985 ai

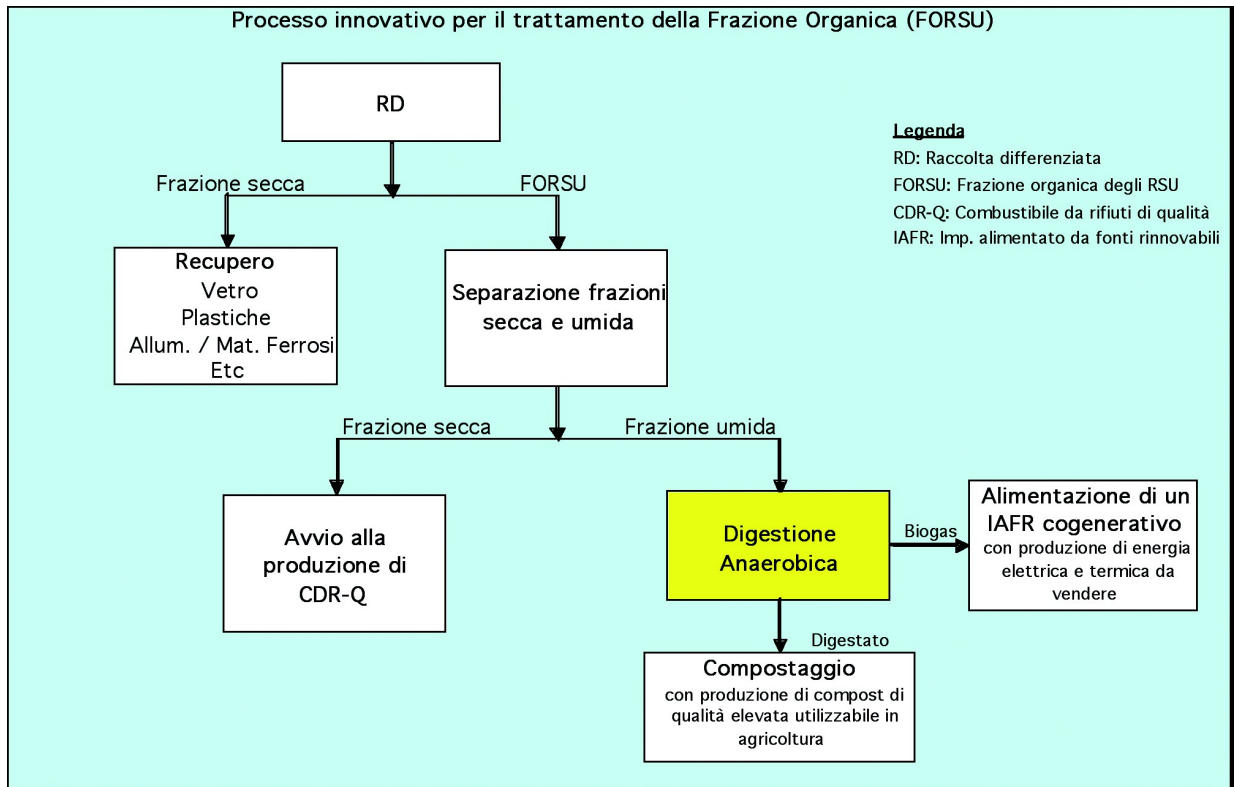
300 di oggi. Solo l'Italia incentiva la costruzione. Nello stato di New York da oltre 20 anni non se ne costruiscono più.

Per far funzionare un inceneritore, non solo bisogna aumentare la produzione dei rifiuti da bruciare, dato che più l'impianto è grande e più crea profitto al gestore, ma si scoraggia la raccolta differenziata finalizzata al riutilizzo dei materiali.



Il trattamento meccanico biologico dei rifiuti (MTB) è una tecnologia per la gestione a freddo dei rifiuti indifferenziati. Tali impianti separano in vari flussi (metalli, plastica, vetro...) il residuo delle raccolte differenziate. La componente organica separata dal residuo inorganico viene ulteriormente separata e destinata in parte al compostaggio (il compost risultante può essere utilizzato per riempimenti, sottofondi e opere di copertura di discariche) e in parte alla digestione anaerobica per produrre biogas (impiegato come combustibile).

La frazione residua da mettere in discarica al termine del processo è attualmente stimabile in un 9% di tutti gli Rsu, tale frazione però è inerte e dieci volte meno inquinante del caso degli Rsu non trattati nelle discariche tradizionali.



Fasi di funzionamento del trattamento TMB

1. Separazione meccanica dei diversi flussi tramite vagliatura. Ciò che rimane sopra il vaglio (chiamato sopravaglio) è costituito principalmente da materiale inorganico recuperabile (vetro, plastica, metalli, tessuti,...). Ciò che filtra sotto il vaglio (sottovaglio) è sostanzialmente rifiuto organico.

2. Recupero dei materiali. Sfruttando la differente densità dei materiali si adottano mezzi meccanici diversi per separare completamente i materiali del sopravaglio e avviarli all'industria del riciclaggio. Sarebbe molto utile che all'interno dell'area dell'impianto TMB vi siano anche impianti per il riciclaggio.

3. Percolazione. Il sottovaglio, costituito da rifiuti organici è composto da una parte solida e da una liquida. Il percolatore separa le due frazioni in modo che la parte solida sia mandata al gruppo di compostaggio, mentre quella liquida viene immessa nel digestore anaerobico (cioè funziona in assenza di ossigeno) per produrre biogas.

4. Compostaggio. I rifiuti organici solidi sono digeriti da microorganismi aerobi (cioè

lavorano in presenza di ossigeno) per produrre un humus fertile adatto per il ricoprimento delle discariche (che permette di far sì che il carbonio della parte organica dei rifiuti della discarica sia sequestrato dal terreno, riducendo la formazione di gas serra come metano e anidride carbonica). Il compost non può attualmente essere usato in campo agricolo - a differenza del caso di impianto di compostaggio dedicati solo ai rifiuti organici- perché questo compost è contaminato da altre sostanze dei rifiuti solidi urbani.

5. Digestione anaerobica. In un grosso reattore la parte liquida dei rifiuti organici è degradata da batteri anaerobi in modo accelerato, al fine di produrre biogas. Questo viene poi filtrato e depurato per recuperare il metano in esso contenuto (fino a un 70%) e venderlo o come combustibile o come gas da cucina (e così risolviamo in parte il problema del gas).

6. Centro di ricerca. Un centro in cui si studiano i limiti dell'impianto nel recuperare i materiali e il modo in cui questi sono progettati. Il fine è indicare ai produttori la via migliore per riprogettare i prodotti in modo che siano riciclabili al 100% e trovare soluzioni migliori per migliorare l'impianto stesso per recuperare il più possibile.

Strategia rifiuti zero

Una crisi ha bisogno di azione – e innovazione! E la strategia innovativa per risolvere l'attuale crisi dei rifiuti è una semplice: quella che porta verso l'obiettivo "Rifiuti Zero".

Questa visione suggerisce che l'intero concetto di rifiuto dovrebbe essere eliminato. Invece, i rifiuti dovrebbero essere pensati come "prodotti residui" o semplicemente come una "potenziale risorsa", superando la nostra normale idea che i rifiuti sono un normale sbocco della vita dei prodotti, assicurando delle pratiche sostenibili con le materie prime all'inizio del processo produttivo.

Le comunità che si trovano ad affrontare materiali di scarto e oggetti che non possono riusare, riciclare o compostare devono pretendere che l'industria cessi di produrle. Il riciclaggio totale non è attuabile senza l'aiuto dell'industria.

Così Rifiuti Zero collega “la responsabilità delle comunità” alla “responsabilità delle industrie” affiancando a pratiche delle comunità (quali il riuso, la riparazione, il riciclaggio, la rimozione di sostanze tossiche e il compostaggio) le pratiche industriali quali l’eliminazione delle sostanze tossiche, la riprogettazione di imballaggi e di prodotti per le richieste più importanti del ventunesimo secolo: la necessità di sviluppare comunità sostenibili e industrie sostenibili.

Per portare a compimento una strategia di “Rifiuti Zero” c’è bisogno di tre aspetti:

- 1) responsabilità della comunità;**
- 2) responsabilità industriale;**
- 3) leadership capace.**

La realizzazione di Rifiuti Zero può sembrare un obiettivo utopistico. Rifiuti Zero mira ad eliminare più che solo gestire i rifiuti: è un approccio a circolo chiuso che mira a cambiare totalmente il modo in cui i materiali circolano all’interno della società.

L’attuazione di questi sistemi, sebbene semplice come principio, richiede tanto duro lavoro, perseveranza e creatività da parte degli organizzatori nella comunità e nell’industria. L’adozione dell’obiettivo Rifiuti Zero come politica di un’amministrazione locale o di un’industria è il miglior modo per iniziare.

Paul Connett, ideatore della strategia “Rifiuti Zero” detta queste linee di indirizzo verso l’attuazione di questa scelta obbligata:

- *Maggiore attenzione all’organizzazione, rispetto all’ingegnerizzazione.*
- *Più soluzioni a lungo termine, meno soluzioni a breve termine.*
- *Pensare a monte, non a valle.*
- *Passare dalla gestione dei rifiuti alla gestione delle risorse.*
- *Aumentare la responsabilità industriale su prodotti e imballaggi.*
- *Incoraggiare il coinvolgimento delle piccole imprese.*
- *Creare nuovi posti di lavoro.*

Gli obiettivi che permette di perseguire:

- Recuperare invece di distruggere risorse.
- Risparmiare l’energia che è stata usata per produrre il bene-rifiuto (processo primario).

- Ridurre l'inquinamento derivante dai processi di produzione primaria.
- Ridurre i rifiuti solidi derivanti dai processi di produzione primaria.
- Coinvolgere persone entusiaste.
- Richiede ai politici di lavorare con i cittadini e l'industria
- Gli utili restano nella comunità.

Conclusioni

Rifiuti Zero è di gran lunga meglio che dipendere da una discarica dove mettere i rifiuti indifferenziati o dall'incenerimento, e la gestione di questa strategia migliorerà mano a mano che un numero sempre maggiore di produttori imparerà a combinare la vendita oggi con la condivisione delle nostre risorse limitate con il futuro. Per quanto riguarda l'economia locale, il guadagno è molto maggiore che con il fondo cieco delle discariche e degli inceneritori. Per quest'ultimi un'enorme quantità di denaro viene investito in macchinari complicati. Invece, con i componenti a bassa tecnologia dell'approccio Rifiuti Zero, la maggior parte del denaro rimane nella comunità, creando aziende locali e posti di lavoro locali.

Credo che non solo la Campania, ma l'intero Paese abbia bisogno di una nuova classe politica in grado di rivolgere le attenzioni alle esigenze dei cittadini piuttosto che agli interessi dei poteri economici.

La nuova classe politica, piuttosto che risolvere problemi dovrà cercare di non crearli.

Albert Einstein

“le persone intelligenti trovano la soluzione per un problema; ma le persone sagge il problema lo prevengono...”